

Stato Islamico: si può fare.

Di Michael Mason

Il 1° maggio 2003 un trionfale George W. Bush, Presidente americano che s'incaricò di vendicare la strage dell'11/9, dalla portaerei ABRAHAM LINCOLN dichiarava: "Missione compiuta!". Fu, quella contro l'Iraq del nemico Saddam, la vittoria di una guerra classica tra forze contrapposte e organizzate secondo i canoni degli eserciti moderni. Benissimo, ben fatto, ma dopo? Dopo il fallimento delle politiche di state building in Iraq e quelle di pacificazione da "democrazia esportata e imposta" in Afghanistan, è certificato dall'attuale situazione mediorientale, nordafricana e anche nel quadrante asiatico che si vanno sempre più agitando forze radicali insorgenti. A cominciare dallo Stato Islamico.

Ma quantomeno: lezione appresa? Affatto: "Siamo venuti, abbiamo visto, è morto!", rivendicava, ancora, il Segretario di Stato, signora Hillary Clinton, riferendosi all'eliminazione del leader libico Muammar Gheddafi nel contesto della campagna libica del 2011.

Tuttavia, va riconosciuto che l'analisi di quei fatti sin da subito si è orientata verso posizioni decisamente più obiettive e proprio grazie a quei militari che le guerre, tutto sommato, dovrebbero limitarsi a vincerle. Eppure è proprio grazie alle forze statunitensi impegnate nella campagna in Iraq del 2003 che dobbiamo le prime e decise critiche costruttive alle politiche che non hanno consentito di pacificare l'intero quadrante mediorientale.

Il Generale Raymond Odierno, per 4 anni in Iraq, giunto dal vertice dell'Esercito Statunitense è entrato in aperta polemica con la stessa Casa Bianca sul ritiro dal teatro di guerra iracheno che ha prodotto le condizioni favorevoli all'ascesa dello Stato Islamico.

Tutto da rifare, quindi, tutto come nel 2001; il terrorismo di matrice radicale salafita è sempre più efficace e insidioso nelle sue dinamiche tanto da rappresentare una minaccia sempre più concreta per gli interessi dell'Occidente e per la sicurezza interna e internazionale.

Nondimeno si è trattato di campagne militari vittoriose sul campo; cosa non ha funzionato? Nulla: tutto è andato secondo i piani. I militari statunitensi, impegnati sul terreno insidioso della provincia sunnita di Al Anbar, essendosi resi conto per primi che le regole del gioco della guerra cambiavano sotto i loro stessi occhi, davano vita ad un movimento interno alle forze armate che finiva per riverberarsi in uno scontro di potere attraverso la definizione di 2 linee dottrinarie di strategia operativa: la prima di “controinsorgenza”¹ e la seconda, più tecnologica, basata sulla “compensazione”² finalizzata a rafforzare il vantaggio tecnologico statunitense in proiezione futura.

Un passo indietro è necessario, per inquadrare i fatti. Il Generale statunitense David H. Petraeus, a capo delle forze americane in Iraq dal febbraio 2007 al settembre 2008, sostenitore dell'Anbar Awakening, (risveglio della popolazione della provincia irachena dell'Anbar in funzione anti-qaedista) aveva colto e sfruttato a proprio vantaggio le potenzialità espresse sul territorio dalle tribù sunnite di quella provincia, indipendentemente da qualsiasi riflessione etica connessa alle attività criminali in cui le tribù erano coinvolte e che ne rappresentano la maggiore fonte di rendita e più spesso di semplice sopravvivenza. Nel suo “Rapporto Petraeus” sulla situazione in Iraq, presentato al Congresso americano nel 2007, il Generale, descrivendo la natura di quel conflitto, evidenziava, tra l'altro, che: “... la fonte principale che alimenta il conflitto iracheno è la competizione tra le diverse comunità a carattere etnico e settario per il potere e le risorse... terroristi autoctoni ed alloctoni, insorgenti, milizie estremiste e criminali...tutti agiscono per alimentare questa competizione e la relativa violenza...³”. Il Generale ci dice chiaramente che la questione non è affatto di natura

1 D.H.Petraeus ed i suoi sostengono che gli States saranno sempre coinvolti in conflitti a bassa intensità e che necessariamente le forze armate saranno costrette ad un adattamento. (E mi sembra che il teatro sirairacheno continui dargli ragione, n.d.r.)

2 Punta al mantenimento della superiorità di alta tecnologia in funzione di contrasto alle grandi potenze, leggasi Cina e Russia.

3 Ancora, nel rapporto, parlando della minaccia che la criminalità può costituire in determinati teatri anche di guerra, si fa più volte riferimento alle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) che sono divenute un ibrido, convertendosi al narcotraffico, ma lasciando alterata la struttura militare tipica di una milizia di guerriglieri.

metafisica ma al contrario essenzialmente pragmatica: si tratta di semplice lotta per l'acquisizione di potere da parte del più forte. Le motivazioni di natura etnica e religiosa sono assolutamente pretestuose e strumentali al controllo delle popolazioni che in sostanza finiscono per essere schiacciate dall'azione di tutte queste forze, liberatori compresi come lo stesso D.H. Petraeus evidenzia.

L'ingloriosa fine del vecchio amico dell'Occidente Saddam Hussein aveva lasciato enormi vuoti di potere i cui effetti negativi sulla stabilità interna del Paese sono stati acuiti dagli errori strategici delle forze della coalizione che vollero lo scioglimento dell'Esercito e dell'amministrazione irachena esponendo la popolazione sunnita della provincia dell'Anbar, asse di sostegno del vecchio sistema di potere, all'azione delle forze jihadiste ed alla vendetta della comunità sciita e curda, rendendo l'intera area assolutamente insicura e tutt'altro che pacificata.

I capi delle tribù locali, traditi dalle scelte occidentali e dalle politiche del nuovo Governo a maggioranza Sciita, scesero a patti con le forze radicali qaediste che promettevano sicurezza e rappresentavano ai loro occhi un elemento di stabilità consentendo la nascita di Al-Qaeda in Iraq sotto la direzione del defunto Abu-Musab al-Zarqawi. I qaedisti iracheni, una volta stabilitisi in quei territori, applicarono con estrema violenza la legge coranica commettendo lo stesso errore dei Talebani in Afghanistan ottenendo il risultato di alienarsi le simpatie delle comunità locali dando vita ad un diffuso sentimento di rivalsa che spingerà gli influenti capi tribali a cambiare bandiera e ad accordarsi con gli Americani dando vita al movimento del Risveglio dell'Anbar.

Com'è evidente, è sempre e solo una questione di alleanze dettate esclusivamente da istanze pragmatiche di opportunità finalizzate ad assicurare la sopravvivenza propria e dei propri familiari, consanguinei e "fratelli".

La strategia "win-win" (tutti soddisfatti) funziona: il radicalismo qaedista è ridimensionato a livelli fisiologici e molti degli affiliati finiscono per guadagnarsi un soggiorno a "Camp Bucca"⁴, riducendo la presa jihadista di matrice qaedista su un territorio così importante per l'intero assetto Mediorientale. Ma ecco che accade l'imponderabile, un disastro: le truppe americane si ritirano...Questo è il momento decisivo che segnerà la nascita di quello che oggi conosciamo come "Stato Islamico".

⁴ Centro di detenzione dell'esercito statunitense in Iraq.

Nel contempo, i giovanotti radicali ristretti nel carcere di Camp Bucca⁵, avendo tempo a disposizione, ragionano e riflettono sugli errori. Nasce lo Stato Islamico in Iraq.

In sostanza, cos'è accaduto e cosa abbiamo imparato?

Quei territori rispondono da secoli a dinamiche commerciali di cui sono i custodi le tribù locali mosse esclusivamente dal senso di appartenenza e tutela della propria comunità, pronte a scendere a compromesso con chiunque non ne ostacoli in alcun modo l'operato, e pronte a rompere qualsiasi patto o combattere apertamente chi ne intralcia gli affari; soprattutto quelli illeciti.

Lo Stato Islamico, più o meno dal 2006, fa tesoro degli errori nella gestione dell'alleanza con le tribù dell'Anbar, commessi da AQI, e modifica la propria strategia. Alla base di questo cambiamento ci sono 2 considerazioni, che denotano la speculare lontananza dalla matrice originaria propriamente qaedista; la prima: penetrare le società che si intende occupare con politiche di stato sociale sullo stile ed esperienza di Hezbollah e Hamas, per assicurarsi il sostegno locale; la seconda: ripescare e riproporre la vecchia, ma sempre valida a quanto pare, teoria dei *foci*⁶, invitando i fratelli combattenti alla levata delle armi attraverso la realizzazione di atti di terrorismo nei rispettivi ambiti territoriali.

Lo Stato Islamico ha saputo sfruttare magistralmente - e da protagonista - le tensioni geopolitiche internazionali, partendo dagli eventi siriani, occupando il centro di un'area strategica per i futuri equilibri mondiali e divenendo contemporaneamente anche la pietra angolare al centro della *fitna* tra Sunniti e Sciiti di assoluta rilevanza per l'impalcatura del futuro ordine mondiale.

Lo Stato Islamico ha già vinto la sua battaglia realizzando un nuovo modello di jihad, antitetico rispetto al fallimentare disegno di Bin-Laden, centrato sul controllo del territorio guadagnato attraverso il sostegno delle popolazioni; ma il sostegno costa e richiede denaro, molto denaro.

Al Qaeda si finanziava attraverso i fondi provenienti dai Paesi sostenitori, dalle donazioni private, dal patrimonio personale del suo leader, dai sequestri di persona e poco altro. L'intelligence americana è riuscita ad interrompere questi flussi di denaro,

⁵ Da sempre il carcere è il luogo privilegiato per lo sviluppo criminale dei singoli e delle organizzazioni criminali sia comuni che politicizzate o pseudo tali come in questo caso.

⁶ Teoria rivoluzionaria basata sull'avanguardismo di piccole unità addestrate ed in grado aprire *fuochi* locali sfruttando il malcontento popolare contro un regime per aprire la strada ad una insurrezione generale.

grazie alle rivelazioni dei membri dell'organizzazione catturati prosciugando il fiume di denaro su cui contava e depauperandone il potere reale. Lo Stato Islamico non è sovvenzionato dall'esterno, non in questa fase, ma sfrutta e amministra le attività, lecite e illecite, le risorse del territorio sotto il suo diretto controllo, e gli Stati esteri poco possono farci; anzi sono in molti a contribuire alla sua salute economica attraverso la vendita di armi o l'acquisto del greggio venduto a prezzi concorrenziali. Ma, come abbiamo visto, lo Stato Islamico senza l'appoggio del potere reale delle tribù della provincia di Al Anbar, dove tutto è nato, non esisterebbe; infatti, senza aver dato garanzie circa la prosecuzione delle attività di contrabbando non avrebbe avuto da esse il via libera. Do ut des, tutt'al più mi pagherai il pizzo.

Lo Stato Islamico rappresenta l'esito perfetto delle dinamiche economiche e politiche internazionali che in questo periodo subiscono gli effetti di un mancato nuovo ordine mondiale: agisce come uno stato (popolazione, territorio e struttura), ma non è riconosciuto come tale. Eppure gran parte degli attori internazionali, direttamente o indirettamente, ne alimentano la vitalità anche attraverso relazioni economiche non ufficiali; lo Stato Islamico agisce come una qualsiasi organizzazione mafiosa, ma supera questo concetto tendendo ad assumere caratteri statuali, ed è, infine, un'organizzazione a carattere religioso sebbene non unitariamente riconosciuta.

Ricordiamo che l'elemento dirimente che differenzia un'associazione criminale da una mafiosa è che quest'ultima ricorre, per realizzare i propri fini (l'arricchimento illecito), alla forza d'intimidazione che deriva dal suo vincolo associativo. Le mafie proiettano questa forza intimidatrice su di un territorio che controllano e questo lo Stato Islamico lo fa egregiamente. Le mafie hanno relazioni internazionali e anche questo risulta evidente nel caso dello Stato Islamico. Le mafie hanno necessariamente rapporti con gli altri poteri che sono presenti nel medesimo territorio: politico, economico e religioso... e anche qui ci siamo.

In conclusione: quale lezione trarre dai fatti del 2001 in poi? Vincere la guerra non è mai una soluzione, ma sempre un passaggio che deve essere gestito con idee chiare. Aver tradito la fiducia della popolazione dell'Anbar ha permesso la nascita dello Stato Islamico. I militari fanno il proprio lavoro e lo fanno così bene che alle volte riescono anche a travalicare i propri compiti esclusivi fornendo chiavi interpretative a futura memoria circa l'evoluzione dei teatri operativi.

Sappiamo che ogni guerra viene affrontata e letta attraverso il bagaglio delle esperienze fatte in precedenza: questo non basta mai e tanto meno oggi. I fautori nella linea di sviluppo di una nuova teoria di “controinsorgenza” (COIN) avevano letto chiaramente la situazione in Iraq e si erano da subito resi conto del cambiamento epocale che il fenomeno radicale e terroristico a matrice salafita andava maturando perorando una diversa strategia in loco: permanenza per non consegnare Al Anbar all’insorgenza.

Purtroppo così non è stato, ed oggi abbiamo uno Stato Islamico che, quand’anche venisse annichilito, ha comunque raggiunto lo scopo di mostrare ai suoi epigoni che si può fare. In tutte le aree di crisi mondiali la teoria dei *foci* può funzionare, come per altro rimarcato da tempo da Abu Mus’ab al-Suri, al secolo Mustafa Setmariam Nasar, ideologo e voce ascoltata nel mondo jihadista sunnita, attraverso la semplice formula “nizam, la tanzim” ossia Network, non Sistema.

Sbagliare è umano, perseverare è diabolico o forse in questo caso è necessario?